

L'analisi

CARLO BASTASIN

TRUMP O BIDEN VISTI DALL'EUROPA

Negli ultimi quattro anni di presidenza Trump, trattenere il fiato in attesa di tempi migliori è stata la principale strategia europea. Oggi, tuttavia, i diversi piani economici di Trump e Biden offrono l'occasione per dare maggior peso e migliore qualità alle scelte europee, sia sul piano globale sia nelle politiche interne.

pagina 15 →

L'analisi

CARLO BASTASIN

TRUMP O BIDEN, COSA CAMBIA PER L'EUROPA

Negli ultimi quattro anni di presidenza Trump, trattenere il fiato in attesa di tempi migliori è stata la principale strategia europea. Oggi, tuttavia, i diversi piani economici di Trump e Biden offrono l'occasione per dare maggior peso e migliore qualità alle scelte europee, sia sul piano globale sia nelle politiche interne. La guerra commerciale di Trump, per esempio, ha rappresentato per la Ue una lezione imparata male. I dati ci dicono che il ritiro di Trump dagli accordi commerciali transatlantici (TTIP) e le altre pratiche regolatorie ostili - le tariffe imposte nel giugno 2018 su acciaio e alluminio e altri interventi minori su generi alimentari - non hanno avuto effetti sul deficit commerciale Usa con l'Europa, che resta ampio. Tuttavia, un risultato Trump l'ha ottenuto: le imprese europee, preoccupate dalle minacce, hanno aumentato del 25% gli investimenti diretti in America, sperando di aggirare eventuali barriere, dazi o sanzioni. Ugualmente sta succedendo con le imprese cinesi che corrono a Wall Street a quotarsi. Per un'economia trainata dall'export come quella europea, il trasferimento di attività negli Usa significa minore prosperità. Se non è in grado di svolgere una funzione di arbitro nei conflitti tra i partner globali, non solo l'Europa diventa più povera, ma finisce per sviluppare un'attitudine opportunistica tra Usa e Cina, sacrificando di volta in volta qualcuno dei propri principi morali in cambio di convenienze commerciali. I consiglieri di Biden considerano l'ostilità all'Europa un errore autolesionistico da revocare, ma la competizione tecnologica in atto tra Usa e Cina è tale da ripercuotersi sull'Europa (come mostra il caso Huawei) e promette scontri continui. L'Ue deve dunque assumere un'iniziativa globale di mediazione e cooperazione con Usa e Cina. Peccato che il commissario europeo per il Commercio si sia dimesso un mese fa e quello subentrato, il vicepresidente Dombrovskis, non abbia

pronte iniziative.

Per quanto lontane dalla sensibilità europea le politiche economiche di Trump stavano producendo risultati nel breve termine, aiutate dall'impulso della banca centrale americana. Creando una linea diretta tra le imprese e la Casa Bianca e riducendo in modo confuso norme e pratiche burocratiche, Trump ha fatto crescere sia la fiducia delle piccole imprese, sia i salari degli occupati. Gli spiriti animali non potevano però risolvere i problemi strutturali della stagnazione secolare e della divergenza sociale. Il livello degli investimenti è rimasto basso e la povertà alta. La spesa pubblica in ricerca (rispetto al Pil) è metà di quella degli anni 60, nonostante la competizione cinese. Per aumentare la crescita potenziale sarebbe necessario accelerare l'immigrazione, ma Trump ha fatto il contrario. Anche qui c'è una lezione: c'è un salto tra obiettivi di breve e di lungo termine, il cui superamento non può essere lasciato al mercato. I piani "lunghi" dell'Europa su economia verde e digitale dovrebbero essere accompagnati subito da iniziative coerenti su scuola, trasformazione industriale e welfare. Anche la risposta economica alla pandemia offre spunti di riflessione all'Europa. Il "Recovery bill" americano ha dimensioni simili ai piani europei, ma i tempi di disponibilità delle risorse sono molto più brevi. Biden prevede di utilizzare i fondi contro la disoccupazione come base per un sistema sociale più consistente. La stessa cosa poteva essere fatta in Europa utilizzando i fondi Sure per creare un'assicurazione comune europea. La dimensione fiscale della risposta americana alla pandemia, inoltre, sta spingendo in alto i tassi d'interesse rendendo rischiosa la strategia europea di non preoccuparsi dei debiti che si stanno accumulando. Se i tassi saliranno, sarà importante il fatto che Biden ponga al centro delle iniziative per la ripresa il tema della mobilità sociale, cioè la possibilità per i meno favoriti di uscire dalla trappola della

povertà. Università pubbliche gratis, edilizia sociale e maggiori tutele per chi perde lavoro mutuano molto dal sistema sociale europeo. Sarà ancor più decisivo per il successo del Recovery plan europeo che le iniziative di giustizia sociale non servano solo a "risarcire", ma - soprattutto in Italia - a incentivare lavoro e mobilità sociale. Spesso si è detto che la debolezza dell'Europa rispetto a Usa e Cina è di non avere una leadership con un nome, un volto e un numero di telefono. In realtà, la vera distinzione sembra tra una leadership competente e una inadeguata. Alla vigilia del voto, Trump è giudicato dagli americani per la prima volta come un leader che fa male all'economia. In un'analisi di Brookings, le elezioni Usa appaiono condizionate dal fatto che il sentimento pro o anti-Trump sia il vero discriminante nazionale, che non si differenzia molto a livello locale. Con l'eccezione del Nevada, la variazione negativa del sostegno del presidente Trump dal 2016 a oggi è stata infatti uniforme. Il minor consenso vale quindi sia negli Stati dove uno dei due partiti prevale nettamente, sia in quelli più incerti. Se Trump non recupera otto dei dieci punti di sfavore nel consenso popolare non potrà far valere il suo vantaggio di partenza nei collegi elettorali e storicamente un recupero simile in due settimane non è mai riuscito. Le molte analisi degli ultimi quattro anni basate sulla distinzione "micro-localizzata" degli elettorati sono quindi messe in secondo piano dalla polarizzazione causata da Trump, come persona. La riflessione per l'Europa riguarda l'adeguatezza della leadership. La leadership collegiale, o negoziale, delle istituzioni europee attenua il rischio che personalità inappropriate facciano troppi danni, ma in un mondo in cui l'Europa ha a che fare con personalità simili, e sempre più spesso con autocrati, una delega maggiore di potere ai vertici europei potrebbe diventare una necessità.
Twitter@CarloBastasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

